

40° OVCI LA NOSTRA FAMIGLIA

“Ai confini della terra” : ragioni etiche e valori universali

Gabriella Gambino

Sotto-Segretario Dicastero Laici, Famiglia e Vita

Carissimi,

vorrei anzitutto ringraziarvi per l'invito a prendere parte a questo incontro in occasione dei 40 anni di OVCI. Gli anniversari sono tappe importanti nella storia di ogni associazione, che permettono di avviare un discernimento a partire dalla storia vissuta e dall'ascolto dei segni dei tempi, al fine di chiarire quali siano i cammini da intraprendere.

Di recente, il Santo Padre – in un importante incontro organizzato dal nostro Dicastero per le associazioni di fedeli – ha detto alcune parole che, seppure rivolte ad associazioni che hanno una conformazione giuridica differente dalla vostra, si possono applicare anche alla situazione di OVCI e alle esperienze che si ispirano alla spiritualità e all'opera del beato Luigi Monza.

“Con dedizione cercate di vivere e far fruttificare quei carismi che lo Spirito Santo, per il tramite dei fondatori, ha consegnato a tutti i membri delle vostre realtà aggregative, a beneficio della Chiesa e di tanti uomini e donne a cui vi dedicate nell'apostolato”¹.

Nello stesso discorso, il Papa ha messo in guardia dal rischio

“di vivere in un “mondo parallelo”, distillato, lontano dalle sfide reali della società, della cultura e di tutte quelle persone che vivono accanto a voi e

¹ Discorso del Santo Padre Francesco ai partecipanti all'incontro delle associazioni di fedeli, dei movimenti ecclesiali e delle nuove comunità, organizzato dal Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita sul tema: la responsabilità di governo nelle aggregazioni laicali: un servizio ecclesiale, 16 settembre 2021.

*che attendono la vostra testimonianza cristiana. [...] [Cercate sempre una risposta] alle sfide e ai cambiamenti”*².

Un anniversario importante come il vostro può essere un’occasione per comprendere come un carisma nato alcuni decenni fa può continuare a dare frutti anche in futuro. La speranza è che, guardando agli anni a venire, a voi si possano applicare le stesse parole che Gesù rivolse a Natanaele: “Vedrai cose più grandi di queste!”

È evidente che il compito di discernere spetta unicamente a voi, ma vorrei solo offrire alla vostra riflessione alcuni criteri e per farlo desidero ricordare che questo nostro incontro si tiene nella settimana nella quale la Chiesa ricorda i 60 anni dall’inizio del Concilio Vaticano II. Credo che questa circostanza ci aiuti a riflettere anche su quello che lo Spirito chiede alla vostra associazione o, almeno, su alcuni elementi che possono guidare il vostro discernimento.

San Paolo VI, chiudendo l’assise ecumenica, pronunciò delle parole che sono entrate nella storia e che ci possono aiutare nella nostra riflessione odierna:

*L’antica storia del Samaritano è stata il paradigma della spiritualità del Concilio. Una simpatia immensa lo ha tutto pervaso. La scoperta dei bisogni umani [...] ha assorbito l’attenzione del nostro Sinodo. Dategli merito di questo [...] e riconoscerete il nostro nuovo umanesimo: anche noi, noi più di tutti, siamo i cultori dell’uomo*³.

Simpatia per il mondo e scoperta dei bisogni umani sono due elementi che sono, da sempre, presenti nel vostro modo di relazionarsi con le sfide che la società pone. Il motivo per il quale molti di voi si prendono cura di bambini ed adulti con disabilità nelle periferie del mondo è l’aver preso sul serio la spiritualità

² *Ibidem.*

³ Ultima Sessione Pubblica del Concilio Ecumenico Vaticano II, Allocuzione di Paolo VI, 7 dicembre 1965.

del Samaritano: non aver considerato estranee alla vostra vita, personale ed associativa, le “gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto⁴” ed anche di quelli più lontani. Essi sono parte del vostro sguardo!

Nella riflessione sul futuro, vostra e di qualsiasi realtà ecclesiale, non possono mai mancare una lettura dei segni dei tempi contrassegnata dalla simpatia per il mondo ed il legame con i più poveri.

Come il Papa ci ricorda di frequente, la nostra non è un'epoca di cambiamenti, ma un *cambiamento d'epoca* ed uno dei tratti che la caratterizza è quella che Francesco chiama una guerra mondiale a pezzi. Lo sapete bene! Penso alla testimonianza di fedeltà decennale che la vostra opera svolge a Juba. Si tratta di qualcosa di realmente prezioso che testimonia come l'amore per le persone fragili possa essere una testimonianza anche laddove il valore della vita è disprezzato in maniera oscena.

La presenza accanto alle persone con disabilità non è mai venuta meno in nessuno dei conflitti che hanno insanguinato il paese e la presenza di donne coraggiose accanto ai bambini che ospitate è davvero un'opera di cui il Signore renderà loro merito. La recente visita del Card. Parolin ad Usratuna è un segno della vicinanza della Chiesa alla vostra opera e speriamo che il Papa possa – come è suo desiderio – venire presto a Juba.

Il vostro è un impegno per la vita. Lo testimoniate di fronte alla guerra che era e rimane il più grave e temibile attentato alla vita dell'uomo. La guerra, infatti, ci costringe a respirare l'odore della morte e ci fa sembrare normale la contrapposizione e la soppressione dell'esistenza dell'altro, così come la diffusione delle armi sembra rendere normale risolvere ogni conflitto in maniera violenta.

⁴ *Gaudium et Spes*, 1

Eppure, la guerra è tornata ad essere una compagna abituale della storia dell'uomo. Quanto sembrano lontane le parole di San Giovanni Paolo II che nella *Evangelium Vitae* notava con una certa speranza, che stava emergendo “una nuova sensibilità sempre più contraria alla guerra come strumento di soluzione dei conflitti tra i popoli e sempre più orientata alla ricerca di strumenti efficaci, ma «non violenti» per bloccare l'aggressore armato”⁵. Oggi, al contrario, il conflitto inizia a sembrarci l'ordinarietà e perfino il valore della vita è diventato una delle tante vittime dei conflitti. Dobbiamo continuare a lottare per la vita, proteggere e custodire ogni singola vita umana, ogni persona, qualunque sia la sua condizione, perché è unica, e in quanto tale preziosa.

In questa prospettiva, la scelta di prendersi cura di donne e uomini fragilissimi in un contesto difficile come quello di Juba, la dedizione e la fedeltà che avete conservato possono essere una delle chiavi per leggere il tempo presente e tracciare una strada per il futuro.

La vostra presenza testimonia che è possibile annunciare la pace in maniera silenziosa e coraggiosa anche laddove la violenza è un vortice che si impadronisce di tutto. L'amore dei cristiani per la vita di chi è più debole è una luce che aiuta a non maledire l'oscurità e a trovare un cammino nuovo.

Ho parlato della vostra esperienza a Juba perché credo che sia importante continuare a mettere al centro della vostra esperienza personale e comunitaria la vicinanza ai poveri e perché ritengo che, accanto a loro, sia possibile comprendere più in profondità quali siano le sfide che il tempo attuale ci pone. Il mondo, infatti, - come ama ripetere il Papa – si capisce meglio dalla periferia.

Ma un altro elemento che emerge è la simpatia per il mondo. Come fare ad amare ancora un paese in cui la vita umana è così disprezzata e in cui la divisione

⁵ *Evangelium Vitae*, 27.

etnica in alcune parti della Chiesa sembra essere anche più forte della fedeltà al Vangelo? Eppure, siete rimasti lì e continuate a lavorare per il futuro del paese.

Stare accanto ai poveri non è solo un modo di vivere la carità, ma un orientamento sicuro che vi ha consentito di collocarvi di fronte alle sfide del nostro tempo con chiarezza.

Di recente, il nostro Dicastero ha avuto modo di collaborare con alcuni di voi per una delle nostre iniziative e mi ha colpito la lucidità della vostra partecipazione.

In occasione del cammino sinodale nel quale sia la Chiesa italiana che quella universale sono immerse, il Dicastero per i Laici la Famiglia e la Vita, infatti, in accordo con la Segreteria Generale del Sinodo, ha invitato 30 persone con disabilità provenienti dai cinque continenti a offrire il proprio originale contributo attraverso un dialogo aperto con la Santa Sede. Dopo un incontro on line, che di fatto e simbolicamente ha dato avvio al cammino, ciascuno è stato invitato ad inviare un proprio contributo scritto, a partire da alcune domande che sono state proposte, con l'obiettivo, da un lato, di far conoscere alcune esperienze capaci di far emergere bisogni, ma anche cammini che già si stanno percorrendo in alcune del mondo; dall'altro, per accogliere ciò che lo Spirito intende dire alla Chiesa. Abbiamo voluto che in questa iniziativa fosse coinvolta anche la famiglia spirituale che si rifà al Beato Luigi Monza e per questo abbiamo coinvolto nell'iniziativa la dott.ssa Valentina Bonafede che, come gli altri partecipanti, ha inviato un suo contributo.

Cito alcune parole del suo testo per ribadire come l'esperienza di stare accanto ai più poveri possa essere di orientamento anche a livello etico:

"Per mezzo delle persone con disabilità, la Chiesa può aiutare a superare la mentalità efficientistica ed emarginante della società odierna. Il messaggio

*principale che possiamo donare è che la persona, ogni persona, in ogni momento della sua vita, vale per quello che è*⁶.

Sono parole che acquistano peso, perché non discendono da un'ideologia astratta, ma sono incarnate nella vita di una comunità, che fa dell'accoglienza e della comunione con le persone con disabilità un elemento centrale della propria azione.

La consultazione sinodale di persone con disabilità è stata anche per noi una tappa importante, perché ci ha consentito di entrare in contatto con la vita e le aspirazioni di persone che vivono una condizione così particolare. Ciò che, nei fatti, è emerso con chiarezza da questa consultazione è che il corpo di Cristo, la Chiesa, è davvero formato da tutte le sue membra, da quelle più forti a quelle più fragili, e che tutte cooperano al bene dell'unico Corpo. Come ribadito in *Lumen Gentium* n. 7, infatti, «come tutte le membra del corpo umano, anche se numerose, non formano che un solo corpo, così i fedeli in Cristo (cfr. 1 Cor 12,12). [...] Lo Spirito, unificando il corpo con la sua virtù e con l'interna connessione dei membri, produce e stimola la carità tra i fedeli. E quindi se un membro soffre, soffrono con esso tutte le altre membra; se un membro è onorato, ne gioiscono con esso tutte le altre membra (cfr. 1 Cor 12,26)».

Ciò appare evidente in relazione alla questione della presenza e della partecipazione dei fedeli battezzati con disabilità alla vita della Chiesa. In particolare, lo Spirito Santo chiama oggi la Chiesa più che mai a considerare non solo importante, ma necessario, ogni singolo frammento del corpo e, anche quando qualche piccola parte sembra che a nulla serva, è necessario fermarsi fino a comprenderne la funzione e il valore. È come quando si fa un esercizio fisico diverso dal solito e ci si accorge di muscoli che non si pensava di avere. Ma è

⁶ *La Chiesa è la nostra casa*, Contributo delle persone con disabilità al Sinodo sulla sinodalità, Ottobre 2022 (<http://www.laityfamilylife.va/content/laityfamilylife/it/news/2022/la-chiesa-e-la-nostra-casa--il-documento.html>).

necessario fare uno sforzo nuovo e diverso, è necessario impegnarsi con creatività per immaginare una Chiesa rinnovata, una comunità “puzzle”, dove ogni tessera si completa intrecciandosi all’altra. Quando manca una tessera si va alla ricerca di ciò che manca, finché il puzzle non è completo. «Tutti gli uomini sono chiamati a formare il popolo di Dio» (LG 13).

Ciò che è emerso, infatti, in modo evidente è che lo sforzo che ora la Chiesa è chiamata a fare è quello dell’inclusione, che consiste nel riconoscere a ciascun fedele il proprio posto, in quanto fedele battezzato, nella Chiesa. Ossia, la partecipazione attiva di ciascuno alla vita della Chiesa.

Del Popolo di Dio, infatti, fanno parte tutti «i fedeli che, dopo essere stati incorporati a Cristo col battesimo [...] e, nella loro misura, resi partecipi dell'ufficio sacerdotale, profetico e regale di Cristo, per la loro parte compiono, nella Chiesa e nel mondo, la missione propria di tutto il popolo cristiano... [...]. Ivi sono da Dio chiamati a contribuire [...] alla santificazione del mondo [...] e in questo modo a manifestare Cristo agli altri principalmente con la testimonianza della loro stessa vita e col fulgore della loro fede, della loro speranza e carità.» (LG 31).

L’invito che viene oggi rivolto alla Chiesa – ma anche alle società - è quello di guardarsi intorno, cercando di accorgersi se manca qualche tessera, osservando cioè con attenzione se i membri della comunità siano davvero tutti presenti. Persone con o senza evidenti disabilità. Il camminare insieme si realizza nel sentirsi e sperimentarsi comunità di fratelli, dove tutti sono comunità e si sentono comunità.

Vi ho parlato della consultazione sinodale di persone con disabilità che abbiamo portato avanti, perché credo che essa indichi un cammino che, come Dicastero, abbiamo intrapreso e sul quale contiamo di avervi come compagni di strada. La presenza tra voi di persone con disabilità ed il vostro contatto quotidiano con il loro vissuto sono un vaccino contro la tentazione dell’ideologia

ed il rischio che spesso corriamo di fermarci alla teoria e rimanere confinati nell'autoreferenzialità.

È un cammino importante e tutt'altro che scontato, perché propone un cambiamento di mentalità, che in alcune parti del mondo è già avviato o quanto meno ha delle basi per essere compreso e accolto, mentre in altre parti è come una montagna ancora da scalare.

In ogni caso, proprio perché non si tratta solo di soluzioni pratiche da portare, bensì di *processi* da avviare, ciascuno potrà farlo a partire dalla propria realtà concreta e dalla propria cultura e questo *sarà di aiuto alla Chiesa*.

In particolare, mentre il progresso sta deviando lo sguardo dell'umanità dal valore della persona in se stessa al valore di ciò che la persona può offrire, secondo standard funzionalistici sempre più elevati e una mentalità utilitarista, sembra che lo Spirito, attraverso la voce delle persone più fragili, stia indicando alla Chiesa universale un cammino preciso, che parte dall'interrogarsi su che cosa significhi, anche nelle scelte pastorali, *dare un valore inestimabile a ciascuno* in quanto persona.

Se la persona ha un valore unico ed insostituibile in quanto figlio prediletto del Padre, non possiamo pensare che il Padre dimentichi qualcuno o lo lasci ai margini né che lo privi dei particolari doni che Egli stesso elargisce affinché, in forza del Battesimo, ciascuno possa annunciare il Regno di Dio.

Riconoscere che le persone con disabilità – anche coloro che vivono una condizione severa di disabilità – sono portatrici della medesima vocazione profetica, regale e sacerdotale di ogni credente, ci invita a guardare a loro con occhi nuovi e a rinnovare il nostro amore per loro. Abbiamo imparato a vedere in coloro che accompagniamo il volto sofferente di Cristo e ce ne siamo presi cura con amorevole tenerezza, oggi siamo chiamati a riconoscere nella loro capacità

di annunciare il Vangelo, con la loro vita, la gioia della Resurrezione, che illumina anche gli angoli più bui nei quali il Signore ci ha inviato ad operare.

Grazie per tutto quello che fate per la pace, la giustizia e il pieno sviluppo di ogni persona, di ogni bambino. Ricordiamoci sempre che ciascuno di loro ha un posto nel cuore di Dio. Voi siete padri e madri dei bambini di cui vi prendete cura, perché li generate alla pienezza della vita, della loro vita.

Grazie per la vostra testimonianza di fede, di amore e di coraggio, stando accanto a chi non ha ancora voce nel mondo.